

L'OBEDIENZA

Analisi storica

Nel 1119 c'è la sentenza arcivescovile relativa alla contesa tra i cappellani di varie chiese cittadine e il clero decumano. Si trattava di stabilire se anche i cappellani dovessero aver parte ai redditi dei benefici detti "obbedienze" o se fossero di esclusiva spettanza del clero decumano. Nel documento c'è l'elenco delle Obbedienze e tra queste compare quella di Gorla. Potrebbe sorgere qualche dubbio che si tratti del nostro paese, dato che non viene specificata la 2^a parte del nome; ma poiché Gorla viene citato dopo Venegono e prima di Busto, si può pensare che si sta parlando di Gorla della Valle Olona. Ma il problema non è ancora risolto, perchè come esistono due Venegono e due Busto, esistono anche due Gorla: Maggiore e Minore. La risposta viene dai fatti successivi che confermano trattarsi del nostro paese.

Nel documento citato è sottintesa l'equivalenza tra obbedienze e xenodochi, forse perchè le prime sono state trasformate in ospizi per i pellegrini, quali sono gli xenodochi. La loro caratteristica è il trovarsi lungo strade frequentate, altrimenti non avrebbero avuto senso. E' probabile che le due istituzioni siano contemporanee, poiché la fondazione degli xenodochi viene attribuita ai Longobardi e i preti decumani si diffondono proprio in quel periodo.

Le obbedienze dunque dipendevano dai preti decumani che officiavano in undici chiese della città di Milano, inoltre, nel XII secolo c'erano i cappellani che aspiravano ai benefici dei decumani. Tra le dieci chiese in Milano officiate dai cappellani c'era quella dei SS. Vitale e Valeria. Ma tra questa e la basilica ambrosiana c'era un'altra chiesa dedicata ai SS. Vitale e Agricola. Anche in questo caso le vicende successive confermano trattarsi della prima chiesa.

Prima di procedere ricordiamo i seguenti dati:

- i preti decumani "gestivano" la basilica di S. Lorenzo di Milano;
- questa basilica aveva beni a Gorla Maggiore;
- la chiesa di SS. Vitale e Valeria dipendeva da quella di S. Lorenzo citata, entrambe di Milano.

Le obbedienze erano quindi edifici sorti per controllare i beni immobiliari che facevano parte del beneficio goduto dai decumani ed a cui aspiravano anche i cappellani; inoltre tali edifici funzionavano come i citati xenodochi. Il termine obbedienza è stato usato nell'ambito del clero regolare, perchè i decumani vivevano in comunità simili a quelle monacali e che furono prese ad esempio dai capitoli canonicali per la conduzione delle pievi.

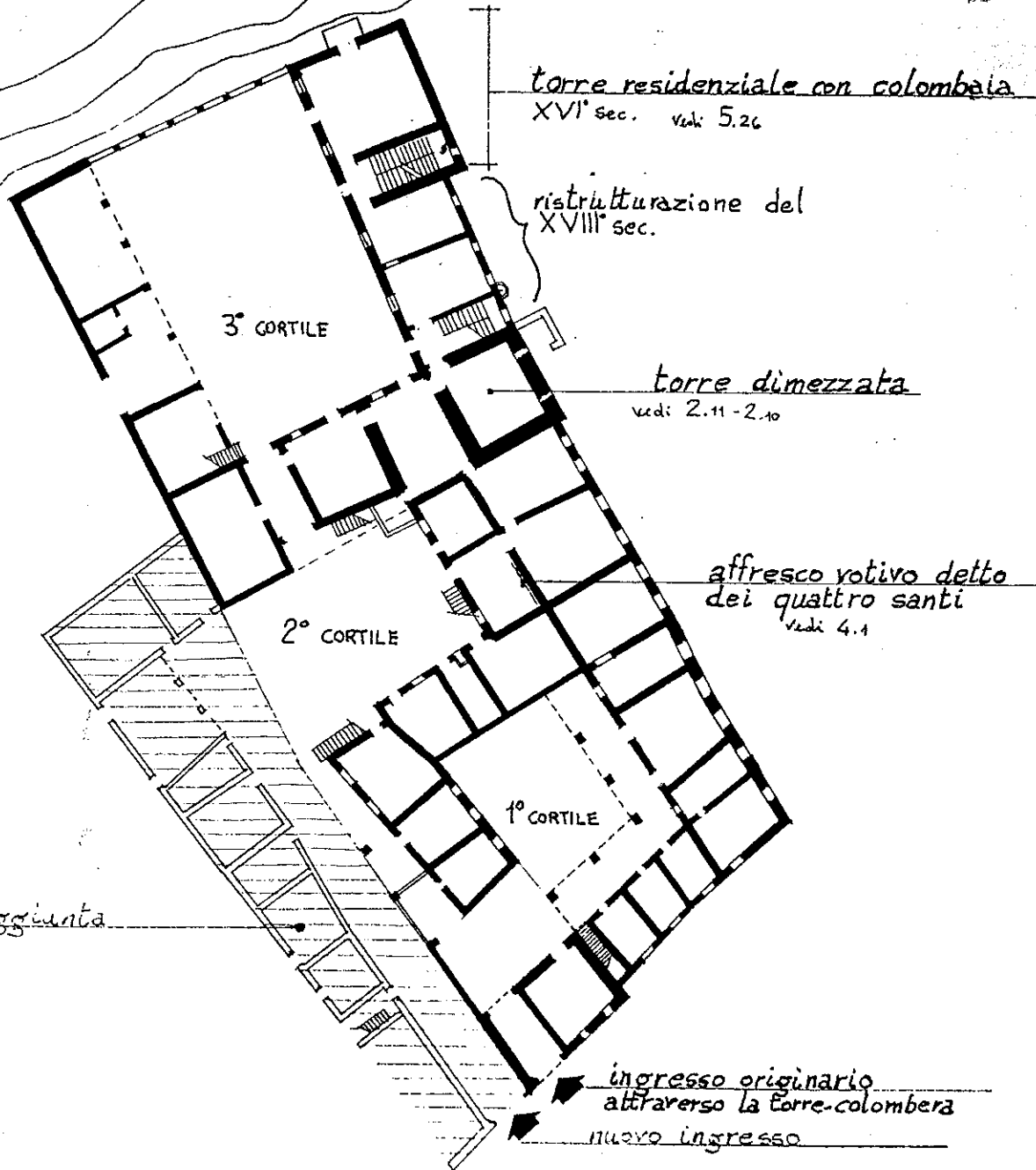
Analisi artistica

La nostra obbedienza è comunemente riconosciuta nel gruppo di edifici costituiti da tre cortili situati nel vicolo Bennati. Gli elementi artistico-storici che confermerebbero tale tradizione sono:

- l'ingresso al primo cortile avviene da un androne sormontato da una colombaia, tale entrata doveva servire anche agli altri due cortili;
- la tipologia dell'edificio sul lato nord non si differenzia da altri, le aperture sono caratteristiche del medioevo, ma non per le case comuni, avendo l'architrave a semicerchio in laterizio;
- in un locale del secondo cortile è stato trovato l'affresco dei quattro santi, il cui soggetto e le dimensioni fanno pensare ad una committenza religiosa; anche se la datazione è tarda, la presenza del dipinto potrebbe essere una prova a favore dell'obbedienza; nella parte bassa dell'affresco c'è una scritta in latino con caratteri gotici che è stata interpretata come una preghiera impostata secondo il rito romano (4.1.1)
- il locale soprastante presenta una muratura costituita da mattoni di ottima fattura, le fughe sono ben sigillate e di uno spessore inusitato, ciò indica la provenienza non locale della manodopera (2.1);
- tra il secondo e il terzo cortile si è trovata la torre che fino al 1990 era solo ipotizzata; all'interno sono emerse le feritoie e un'apertura con architrave a semicerchio in blocchi di pietre (2.10)
- nel terzo cortile è ancora conservata la torre colombaia adibita a residenza, che risale al XVI secolo, ciò in base alla decorazione esterna; nel locale a piano terreno, sulla cappa del camino, compare lo stemma della famiglia Moneta che qui abitò per vari secoli; questa fu poi sostituita dai Pusterla come testimonia la posizione di edificio compresa tra la torre e la colombaia, dato che risulta simile ad una loro abitazione in Tradate (vedi 5ª sezione).

5 10 15 20 mt

NORD ▶





TORRE DELL' OBEDIENZA 2.11

Un documento gorlese del 1046

È il primo documento rintracciato a conferma dell'esistenza della comunità di Gorla con il relativo attributo di "maggiore", per distinguere da Gorla Minore, attributo probabilmente riferibile all'ansa dell'Olonna che in valle forma una curva di ampio raggio.

In questo documento esiste la conferma della presenza longobarda in Gorla.

Infatti Arnolfo, chierico e notaio dell'ordine della chiesa milanese del fu Berterico detto "Amizo", cittadino milanese professante di legge longobarda, vende a Pietro detto "Bonizo", prete dell'ordine dei Decumani e ufficiale della basilica di San Nazaro in Pietra Santa, del fu Aldo, tutti i beni posti sia nella città di Milano che quelli dei fondi di Landriano, Trezzo, Zibido, Paina, Mariano, Vermezzo e appunto Gorla Maggiore e Gorla Minore.

La somma è molto consistente ed ammonta a mille libbre d'argento, prezzo completo e comprensivo di ogni bene e diritto, così come chiaramente indicato nell'atto notarile.

L'importanza del documento deriva anche dal fatto che i compratori Pietro e Nazario risultano di cittadinanza romana e provenienti da famiglie economicamente agiate della città di Milano.

Il testo, datato 12 gennaio 1046, è qui di seguito riportato:

(SN) *In Christi nomine. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi milleximo quadragesimo sexto, duodecimo die mensis ianuarii, indictione quartadecima. Constat me Arnulfus clericus ac notarius de hordine sancte Mediolanensis ecclesie et filius bone memorie Berterici qui et Amizo de civitate Mediolanum, qui profeso sum ex natione mea lege vivere Langobardorum, acceptem, sicuti et in presentia testium manifesto sum qui accepti, ad te Petrus qui et Bonizo presbiter de hordine deomanorum sancte Medioanensis ecclesie, officialis basilice sancti Nazarii qui dicitur a Patrasancta, et filius quondam Aldoni de suprascripta civitate Mediolanum argentum denarios bonos libras mille finium precium pro cunctis casis et hominibus rebus territoris illis mobilibus et immobilibus seu familiis iuris mei, quas abere viso sum tam infra ac civitate Mediolanis quam et foris, in locis et fundis Landriano, Tercio, Gebedi, Pariana, Mariano, Vermetio, Gorla qui dicitur Maiore et alia Gorla qui dicitur Minore vel pro D reliquis locis ubicumque abere viso sum et meo pro quocumque ingenio pertinet*

Porzione di brani tratti dal libro di
L. CARNELLI, La chiesa di S. Vitale....

che la carta del 1046 (che più avanti illustreremo), si ritrovano nei toponimi e nella parlata locale (come ad esempio: "issina, vaj, b'nasc, scussà, schirpa ed altri), che danno corpo agli s. zziamenti di q. da gente nel territorio gorlese.

In ogni caso si deve rilevare come, anche nei periodi per noi oscuri perchè privi di documentazione, il Canton Lombardo continuasse a svolgere la sua preziosa opera di difesa e di vigilanza.

Castelseprio rimase il centro dinamico di questa serie di collegamenti che si estesero e si rafforzarono anche nel periodo delle lotte frairicide ed egemoniche che videro la nascita in abbondanza di altre torri e castelli, utili alla difesa ed all'offesa (1).

E per Gorla Maggiore giova ancora ricordare a proposito del citato insediamento che durante la visita del Cardinal Federico Borromeo, il relatore di questa stessa visita nel redigere la sua cronaca, forse impressionato dalle caratteristiche che contraddistinguevano l'abitato di Gorla Maggiore ed in particolare il Canton Lombardo, riferì dell' "oppido" di Gorla Maggiore e non del "loco", come comunemente erano denominate le piccole comunità (2).

iura nominative tam casis, capellis, castris, cum areis earum, clausuris, campis, pratis, pasuis, vineis et silvis custaneis et stallareis roboreis, ripis, rupinis ac palulibus, coltis et incoltis, divisis et indivisis, usibus aquarum aquarumque ductibus, molen- dinis et piscationibus, omnia et omnibus quantiscumque de meo iure in prenomminatis locis et fundis superius dictis inventis fuerint in integrum. Et sunt predictis casis et omnibus rebus tam intra suprascripta civitate Mediolanum quam et foris in predictis locis et fundis Landriano, Tertio, Gebedi, Pariana, Mariano, Vermetio, Gorla et alia Gorla super totum iugias trescentos; et si apud de meo qui supra Arnulfi clericus ac notarius iure in eisdem locis et fundis superius nominatis inventis fuerint quam ut supra legitur mensura, per ac cartula et per eodem pretio in presentem maneat venditio. Que autem casis et hominibus rebus superius dictis cum superioribus et inferioribus suorum cum finibus et accessionibus suarum, una cum predictas mobilitibus et familiis in integrum ab ac argento vendo, trado et mancipio et fatias exinde a presentem die tu et cui tu dederis aut abere statueris vestrisque hereditibus iure proprietario nomine quicquid volueris sine omni mea et heredium meorum contradictione. Quidem et spondeo adque promitto me ego qui supra Arnulfi clericus ac notarius una cum meos heredes tibi qui supra Petri qui et Bonizo presbiter et cui tu dederis vel abere statueris vestrisque hereditibus suprascriptis casis et rebus territoris, qualiter surerius legitur, una cum predictis mobilitibus et familiis in integrum cum omni homine defensare; quit si defendere non poterimus aut si contra ac cartula vendicionis per quodvis ingenium agere aut causare presumpserimus, in dubium vobis predictis casis et hominibus rebus territoris restituamus, sicut pro tempore fuerint aut valuerint sub extimacione in eisdem locis. Quia sic inter nobis convenit. Et si propter honore clericati meo mihi hic aliquid impetit lege Romana et nec me liceat ullo tempore nolle quod volui, set quod a me hic semel factum vel conscriptum est sub iusurandum inviolabiliter conservare promitto cum stipulatione subnixta, Actum suprascripta civitate Mediolanum.

Signum manum suprascripti Arnulfi clericus ac notarius, qui ac cartula vindicionis ut supra fieri rogavit et propter infirmitate sua in lectulo suo reiacet et minime scribere potuit. Ideo in anc vindicionis cartula ad confirmandum manum posuit.

Adam qui et Amizo idex rogatus subscripsit.

Signum manibus Lanfranci filius bone memorie Bernardi et Adalberti folius quondam Ragifredi seu Arioaldi filius quondam item Arioaldi abitoribus eadem civitate Mediolanum, testes. Signum manibus Petri et Nazarii, pater et filio, abitoribus subrascripta civitate, lege viventes Romana, testes.

Ambrosius notarius et iudex sacri palatii scripsit, postradita complexi et dedi.

La traduzione letterale del documento è la seguente:

(Segno tabellionare). Nel nome di Cristo. 12 gennaio dell'anno 1046 dall'incarnazione di Gesù Cristo, indizione XIV. Consta che io Arnolfo, chierico e notaio dell'ordine della Chiesa Milanese, figlio del fu Berterico detto Amizone, della città di Milano, che dichiaro di aderire per nascita alla legge dei Longobardi, ho ricevuto - ed in presenza di testimoni confermo di aver ricevuto - da te Pietro detto Bonizone, prete dell'ordine dei Decumani della Chiesa Milanese, ufficiale della Basilica di San Nazaro in Terrasanta, figlio del fu Aldone, della predetta città di Milano, 1000 lire di buon denaro d'argento, quale prezzo di tutte le case, cose, territori, mobili e immobili e famiglie di schiavi di mio diritto che risultano di mio possesso sia dentro questa città di Milano che fuori, nei luoghi di Landriano, Trezzo, Zibido, Paina, Mariano, Vermezzo, Gorla Maggiore e Gorla Minore e altri luoghi: più precisamente case, cappelle, fortificazioni e loro aree: chiusi, campi, prati, pascoli, vigne, boschi castanili, piantagioni di querce, rive, rovine e paludi, coltivi ed incolti, beni divisi ed indivisi, diritti d'acque e acquedotti, molini e diritti di pesca, e ogni altro diritto mio che si trovi nei luoghi e fondi predetti.

Le predette case e beni posti sia dentro la città di Milano che fuori nei predetti luoghi e fondi di Landriano, Trezzo, Zibido, Paina, Mariano, Vermezzo, Gorla e l'altra Gorla si estendono in tutto per 300 iugeri.

Se anche risulteranno superiori alla misura indicata, i beni spettanti a me Arnolfo chierico e notaio nei luoghi e fondi nominati, rimangano venduti per questa carta allo stesso prezzo. Le quali case e cose su indicate con le loro parti superiori ed inferiori, con i confini e gli accessi, con mobili e famiglie, con schiavi ed ancelle complessivamente io vendo, consegna e do a te prete Pietro detto Bonizone da questo giorno contro il denaro predetto, così che tu possa fare da oggi innanzi, tu e chi tu vorrai e vostri eredi, a titolo di proprietà tutto ciò che vorrete senza nessuna interferenza di me e dei miei eredi. Anzi io Arnolfo, chierico e notaio, insieme con i miei eredi, mi impegno e prometto di difendere in pieno da qualsiasi persona a favore tuo e di chi tu vorrai e a favore dei vostri eredi le case, cose e terreni predetti insieme con beni mobili e famiglie. Che se non potremo difendere o se per qualsivoglia motivo oseremo agire e fare contro lo spirito di questa carta di vendita, ci impegniamo a restituire a voi, per dette case e terreni il doppio di quello che al tempo i beni varranno secondo perizia di stima nei medesimi luoghi.

Così infatti si stabilisce fra noi. Se a causa della mia posizione ecclesiastica la legge romana mi impedisca qualcosa e se non mi sia lecito in nessun tempo volere ciò che ho deciso, in tal caso prometto con giuramento di mantenere ciò che qui è stato

fatto e scritto con la presente stipula.

L'atto compiuto nella predetta città di Milano. Questo segno di mano del soprascritto Arnolfo, chierico e notaio, il quale ha chiesto di fare questa carta di vendita e che non può assolutamente scrivere giacendo a letto per malattia; perciò per conferma ha posto il segno sopra la carta di vendita.

Io Adamo detto Amizone, giudice, rogato sottoscrivo.

Questi segni sono di mano di Lanfranco, figlio del fu Bernardo, e di Adalberto, figlio del fu Regifredo o Arialdo, figlio di altro Arialdo defunto, testimoni.

Questi segni sono di mano dei testimoni Pietro e Nazaro, padre e figlio, abitanti nella sopradescritta città di Milano, che seguono la legge romana.

Io Ambrogio, notaio e giudice del sacro palazzo, ho scritto, completato le consegne e distribuito le copie.

(traduzione a cura del prof. Franco Bertolli).

La nascita delle obbedienzerie e la pergamena del 1119 X

Lo storico Giorgio Giulini scrisse un'opera fondamentale per la conoscenza del territorio e della storia del nostro passato.

Una serie sistematica di ricerche d'archivio venne pubblicata nella sua opera "Memorie spettanti alla città ed alla campagna di Milano nei secoli bassi" (1).

Tra le rare notizie sulla nostra località, uno dei documenti essenziali è rappresentato dalla traduzione di una pergamena.

La pergamena riguarda la "sentenza" emessa nel 1119 dall'arcivescovo Giordano da Clivio della chiesa milanese per la soppressione delle obbedienzerie.

È questo il primo documento storico da noi ritrovato, in cui si tratta delle obbedienzerie, pur costituendone curiosamente ma sostanzialmente l'atto di morte.

Il testo completo della traduzione, così come trasmesso dal Giulini, è il seguente.

"Un'altra Sentenza dell'Arcivescovo Giordano, e molto più importante mi si offre dopo la già riferita.

Ella ci è rimasta ne' manoscritti di Francesco Castelli, ed io ne ho già in varj luoghi fatto memoria, dove ho trattato dell'Ordine de' nostri Decumani, che da essa viene eccellentemente illustrato; ma quella è l'occasione, in cui io debbo esattamente, e diffusamente ragionarne.

Alla presenza di Giordano per la grazia di Dio Arcivescovo della Santa Chiesa Milanese, e di alcuni Cardinali della medesima, cioè Otrico Arciprete, e Vicedomino; Guidone Da Velate Prete, probabilmente Nipote di Guidone Arcivescovo; Enrico Da Birago Diacono; Guazzone Cumino Diacono, e Cancelliere; Anselmo Da Arsago Diacono, divenuto Canonico di Mortara; Obizone Da Cornaleto Notajo; e di molti buoni Uomini Laici: Praesentia Domni Jordani Dei gratia Mediolanensis Archiepiscopi, et Cardinalium Sanctae Mediolanensis Ecclesiae: ii sunt Dominus Otricus Archiepiscopus, et Vicedominus; Guido Presbyter de loco Velate; Henricus Diaconus de loco Cumini; Anselmus Diaconus De Arsago, Canonicus Mortariensis effectus; et Obizo Notarius De Cornaleto; atque Laicorum bonorum hominum, quorum nomina

subter leguntur. Comparvero i sottonotati preti Cappellani di alcune Cappelle della Città di Milano, cioè Olrico Prete di San Vittore Al Teatro; Ugone Prete di Sant'Illario; Gullielmo Prete di San Tommaso; Pietro, ed Amico, Preti di San Carpofo; Giovanni Prete di Santa Maria Di Bertrade, chiamato Aguiolo; Ambrogio Quattro Facce; Gualfredo Prete di San Giovanni Alle San Pietro In Coite, Maestro de Cantori; Ariberto Prete di San Vittore Alla Porta Romana; e Pietro Prete di San Bartolommeo. Questi dodici Sacerdoti a nome loro, ed a nome di tutti gli altri Cappellani delle Cappelle della Santa Chiesa Milanese, per comando dello stesso Arcivescovo, col bastone, e colla carta, che tenevano nelle mani, rinunziarono ogni loro pretesione a Nazaro Prete Primitivo della stessa Santa Chiesa, il quale accettò la rinunzia a nome de' cento Preti Decumani ordinati nelle undici Chiese Matrici, e in dieci Cappelle poste dentro e fuori della Città. Le nominate Chiese Matrici, come si vede nella pergamena, sono otto fuori delle Mura, e tre al di dentro di esse. Fuori sono quelle di Sant'Ambrogio; di San Nabore; di San Martino, dove si erano ritirati i Decumani della Basilica di San Vittore, quando fu data ai Monaci; di San Lorenzo; di Sant'Eustorgio; di San Nazaro; di Santo Stefano; e di San Dionisio; di dentro la Chiesa di Santa Maria detta Female, quella di Santa Tecla, e quella di San Giorgio. Le dieci Cappelle, le quali erano anch'esse parte nella Città, e parte fuori, come annoverate in tale guisa. San Vitale (di Gorla Maggiore, n. d. a.); San Pietro Nel Campo Lodigiano, forse così detta perchè nelle passate guerre co' Lodigiani, questi sieno giunti una volta fino ad accamparsi in quel sito assai vicino alle antiche Mura; Sant'Eufemia; San Calimero; i Santi Romano, e Babila; San Michele Subtus domum; cioè Sotto al Palazzo Arcivescovile; San Fedele, che prima chiamavasi Santa Maria in Solarolo; San Giovanni Alla Conca; Sant'Alessandro; e Santa Maria Al Circolo, val a dire presso l'antico Circo.

La lite era circa alcune Obbedienze, o Benefici, che appartenevano ai soli Preti Decumani, e ch'erano sempre stati da essi privatamente goduti. Ora i Cappellani delle altre Cappelle della Città pretendevano di esserne partecipi. Abbiamo veduto già da un pezzo, che questi Cappellani si arrogavano anch'essi il titolo di Decumani, al presente volevano entrare a parte anche de' loro diritti.

Dicevano i veri Decumani che la stessa pretesione era stata proposta un'altra volta nel Pontificato dell'Arcivescovo Guidone; il quale aveva tenuto sopra di ciò un pubblico Giudizio nel Presbiterio della Chiesa Maggiore avanti i Cardinali, ed i Sapienti di que' tempi, dove si era decisa a loro favore; ma siccome bisogna dire, che non si fosse registrata quella Sentenza, i Cappellani negavano assolutamente, che fosse mai stata data; onde fu d'uopo

produrre de' Testimoni, ch'erano stati presenti a quel Giudizio, ed erano ben notiziati del mentovato decreto. I Testimoni si ritrovarono, pronti ad affermare con giuramento quanto dicevano i Decumani; ma i Cappellani si contentarono, che tre degli stessi Decumani lo giurassero; e questi furono Nazaro Prete di Sant'Ambrogio; Dagiberto Prete di San Giorgio; ed Ambrogio Prete di San Dionisio. Dopo di ciò i sopradetti dodici Cappellani, a nome anche de' loro Colleghi, rinunziarono, come già si è detto, ogni pretesa ragione sopra le mentovate Obbedienze, o Benefici; cioè: Le Obbedienze delle Valli; di Abiasca; di Veregno; di Gorla; di Busto; di Birago; di Carpianello; di Sennago; di Polianello; di Lucernate; di Carimato; di Vigonzone; di Covazano; di Treate; di Lucirago presso il luogo di Rozano; di Morcincia vicino alla Città Canirago presso il luogo di Musarto; ed a San Siro Alla Vepra; e dentro la Città stessa nella Casa de' Figliuoli di Bombello; ed in un'altra nel sito detta Terra mala. Il mentovato Francesco Castelli in altro suo Manoscritto parla di queste Obbedienze de' Preti Decumani, e le descrive con nomi in gran parte diversi da quelli, che abbiamo riferiti; onde si vede, che dai tempi dell'Arcivescovo Giordano a quelli dell'Autore, que' Benefici erano stati soggetti a molte vicende. Egli seguitando le pedate de' nostri buoni Vecchi, che tutte le cose spettanti alla Chiesa Ambrosiana, tutte senza eccezione volevano attribuire in ogni modo a Sant'Ambrogio, dice, che questa Santo Prelato, temendo le insidie degli Arriani, destinò alcuni nelle strade più frequentate del nostro Territorio chiamati Obbedientieri; i quali dovevano vegliare per iscoprire ciò, che tramassero quegli Eretici in pregiudizio della Religione, sotto il regime del Primitivo del Clero Milanese. Essendo poi mancati gli Arriani, e così cessato il bisogno, vuole, che quegli Ecclesiastici chiamati Obbedientieri venissero a Milano, ritenendo peraltro ancora i loro antichi Benefici, chiamati Obbedienze. Io mi stupisco, che un pensiero di Francesco Castelli non appoggiato ad alcun minimo fondamento, che alla sua sola immaginazione, sia stato così universalmente accettato da' nostri anche più dotti Ecclesiastici Scrittori, senza eliminare ciò, che c'insegnano le antiche sincere memorie intorno alle Obbedienze, delle quali io qui dirò qualche cosa, che basti a darne una giusta idea. I primi, che si servirono di tale nome sembra, che fossero i Monaci, i quali portandosi per obbedienza verso il loro Abate a regolare qualche piccolo Monistero subordinato, chiamavano que' governi Obbedienze. Essendo poi col tempo tali Obbedienze divenute molto simili agli Ecclesiastici Benefici, ne seguì, che gli stessi Ecclesiastici Benefici presero il nome di Obbedienze. Ne abbiamo veduto degli esempi, e singolarmente nel diploma, con cui l'Arcivescovo Ariberto fonda il Monistero presso San Dionisio, fra le altre cose, si legge così. Clericos autem, qui in eadem Ecclesia Obbedientiam habent quieros esse volo. Posto ciò io tengo, che le suddette Obbedienze de' Decumani sieno Benefici

Ecclesiastici, fondati colle rendite de' nominati fondi o fuori della Città, o vicino, o dentro della medesima, i quali si godevano da alcuni Preti dell'Ordine Decumano, che perciò si chiamavano Obdientiarî. Molto più io vorrei aggiungere su questo punto; ma credo, che tanto basti per porlo in chiaro.

Affine di confermare perfettamente la fatta rinunzia, i Cappellani ricevettero dal Primitico Nazaro a nome de' Decumani, secondo l'uso antico, per quel dono, che chiamavasi Launechild, una veste detta Mastruca; e tutto ciò fu fatto nel giorno terzo di Novembre del presente anno del Presbiterio."

Risulta chiaramente da quanto tramandato che le obdientierie erano dei benefici ecclesiastici, curati dal clero decumano.

Questo clero, particolare ceto della chiesa primitiva milanese (2), aveva il compito di raccogliere le decime che generalmente gravavano sui fondi a favore della chiesa. Se ne attribuiva la formazione ai tempi di Sant'Ambrogio.

Secondo il Dizionario Ecclesiastico, verso l'VIII e IX sec., i decumani a Milano vengono destinati a diverse chiese, sino al numero di cento.

Essi costituivano un corpo di cappellani senza cure d'anime, che prestava i propri uffici a richiesta.

Fu appunto nell'XI sec. fatta a loro l'imposizione di condurre una vita canonica, per adeguarsi alla disciplina del clero. Questo può ben dedursi dalla causa già iniziata sotto l'arcivescovo Guidone nel 1046 e dalla sentenza definitiva dell'arcivescovo Giordano da Clivio.

Con l'organizzazione delle pievi sappiamo dal Cazzani nella sua storia della pieve di Olgiate che le località comprese in quell'organizzazione erano obbligate al versamento di talune quote al capitolo di Olgiate, ma dall'elenco stranamente rimane esclusa la chiesa di Santa Maria (o di altra) in Gorla Maggiore (3).

Nei riferimenti alla decima, tolti dal Libro dei benefici (4), sappiamo solo che la chiesa esigeva la decima sulla maggior parte del territorio comunale sino dagli antichi tempi, ma che da questa donazione rimanevano esenti le numerose famiglie dei Moneta per antica consuetudine istituita dai curati della chiesa di Gorla Maggiore.

Può darsi che tra le due situazioni vi sia un nesso e che essendoci in paese una struttura come l'obbedienza diretta dai decumani, questi fossero autorizzati alla raccolta al di fuori delle convenzioni stabilite dal capitolo della chiesa pievana di Olgiate Olona.

Don Pietro Corno, il parroco che dette inizio nel 1901 alla tenuta del "Chronicorum" (5) per la nostra parrocchia, all'atto di scrivere le notizie raccolte riguardanti la struttura in discussione, scriveva: "nei tempi antichi il palazzo con annesso il giardino, che ora appartiene alla famiglia Bennati, era un tempo un'obbedienza di proprietà dei canonici di Sant'Ambrogio di Milano, i quali mandavano a turno un frate

dell'ordine dei Rocchini, per il che tale proprietà era chiamata appunto obbedientia, a dirigere la casa che serviva da ricovero dei viandanti o ai pellegrini che transitavano per la Valle Olona (3)".

A parte la funzione di cui parleremo in seguito, la nota sull'invio dei padri Rocchini, non riesce a tradursi in nessun ordine convenuale o monastico dei tempi. Forse è da collegarsi ad una speciale veste che taluni ecclesiastici portavano per privilegio o distinzione, detta rochetto, una specie di sopravveste a forma di cotta, ma da essa diversa per la chiusura delle maniche, e per questo non in uso a tutti i chierici, ma solo a quelli che tenevano maggiore dignità (6).

Circa l'attribuzione delle funzioni che avevano in genere le obbedienze, oltre alle opinioni dei Giulini, abbiamo il testo della lettera (7) che nel 1874 il prof. Gentile Pagani scrisse al dott. Pompeo Bennati (dopo aver effettuato ricerche all'archivio storico della città di Milano). Nella lettera si accenna esplicitamente alla pergamena del Giulini con le seguenti espressioni: "chiamavasi obbedienze allora alcuni benefici goduti in comune da pochi preti o frati dipendenti dai primitici che risiedevano in Milano. Erano dunque siffatte istituzioni piccoli monasteri o canoniche, erette per lo più vicino a strade frequentate (e perciò di costruzione massiccia); esse servivano anche di asilo, da ospizio o da ricovero ai viandanti". Più avanti: "gli ecclesiastici che le abitavano fungevano insieme da coadiutori della parrocchia del luogo, non avendo una chiesa propria, o tenendo soltanto un piccolo Oratorio (come nel nostro caso la chiesetta dei Santi Vitale e Valeria). È probabile che fossero gli unici sacerdoti risiedenti nei comuni non capive. La torre dell'obbedientiera segnalava da lontano la sua presenza ai viandanti".

Vedremo nel trattare esclusivamente la struttura gorlese, altre indicazioni che saranno utili alla comprensione dell'insieme.

Quello che ci preme puntualizzare è che la soppressione voluta dall'arcivescovo Giordano da Clivio avviene certamente dopo che le stesse risultano aver esaurito la loro funzione.

Il trasferimento al Primitico Maggiore dei benefici chiude per tanto definitivamente un'epoca per il clero decumano che verrà poi inglobato nella chiesa metropolitana di Milano. Nel 1441 lo stesso primitico, ritenuto il capo delle cento ferule, verrà annoverato tra le dignità ecclesiastiche del capitolo della chiesa maggiore (8).

In ordine gerarchico della chiesa milanese gli obbedenzieri venivano prima dei notai, dei lettori, dei mazzeconici i quali ormai non potevano più detenere benefici propri.

Secondo Mons. Angelo Majo, autore della Storia della chiesa ambrosiana (9), agli inizi dell'età longobarda si realizzò l'affermazione del clero minore proprio per l'assenza dell'arcivescovo di Milano che fuggendo a Genova lasciò di fatto senza guida la chiesa (i suoi successori rimasero lontani dalla cattedra di Sant'Ambrogio sino al 1641).

Certamente questo clero minore ebbe l'appellativo di decumano e fini per supplire a quello regolare, contribuendo anche alla diffusione del Vangelo tra la nuova gente longobarda. L'alto clero in contrapposizione al clero minore veniva chiamato allora "Cardinales".

Nasce così ragionevolmente l'ipotesi che le obbedienzerie siano nate in quei periodi di necessità, volute ed organizzate dal clero decumano.

Le obbedienzerie della diocesi

Prima di descrivere l'obbedienzeria di Gorla Maggiore, verrà delineata una panoramica di quelle segnalate nella pergamena del 1119 già citata, cercando di individuarle geograficamente.

La prima segnalata è l'obbedienzeria "delle Valli", che con tutta probabilità deve essere identificata con quella posta nell'attuale territorio svizzero, in corrispondenza dell'incrocio di tre valli, e in particolare la Val Leventina, la Val di Blegno e la Mesolcina. Nei suoi pressi era stabilita l'antica Biliio (l'attuale Bellinzona), importante fulcro difensivo dei vicini passi alpini (1). Anticamente questo territorio faceva parte della diocesi milanese.

Proseguendo nell'elenco, si ritrova la località di Abiasca (o Biasca), posta in vicinanza della confluenza del torrente Blegno con il Ticino, distrutta nel lontano 1512 da un movimento franoso (2).

Molto più vicina alle nostre zone, l'obbedienzeria di Venegono, il cui edificio, secondo Aldo Gilli, autore di un profilo storico di quel paese (3), era posto un tempo in vicinanza della chiesa di San Martino.

Alcuni reperti romani qui ritrovati confermano l'opinione di Giampiero Bognetti circa la presenza abitativa nell'epoca romana; per di più alcuni altri studiosi vogliono confermare la presenza di tracce dell'antica strada Novaria-Comum, che, dopo l'attraversamento di Castelseprio, si congiungeva con quella della capitale dell'impero (4).

Ulteriori fonti (5) citano questa stessa strada come percorso dei discepoli che si recavano nella zona a portare l'insegnamento del cristianesimo.

Ancora su Venegono, taluni documenti (6) confermano la presenza del monastero di Sant' Ambrogio, sia pure soltanto come possessore di beni in epoche abbastanza prossime alla prima pergamena gorlese.

Sempre vicina al nostro territorio ed anche questa posta in località stranamente, almeno ad un primo esame, lontana dalla Valle Olona, l'obbedienzeria di Busto Arsizio, che lo storico Pio Bondioli identifica (7) nell'antica torre sorta alla confluenza di due strade: la Mediolanum-Stazzona e la Novaria-Comun. Tale edificio trovavasi nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria (oggi Santuario della Madonna dell' Aiuto) e della piazza San Michele, ove pare sorgesse a breve distanza anche il Castello.

Dell'obbedienzeria gorlese si parlerà ampiamente più avanti: per ora si vuol solo puntualizzare il fatto che dominava un lungo tratto di strada risalente il corso dell' Olona, che attraversava per congiungersi

terza sezione

dal 1288-1449

periodo viscontesco